

Luca Masi

Paola Simoncig

Mussolini tra ideale e reale nella Prima Guerra Mondiale

La totalità del Primo conflitto mondiale, tanto analizzata in numerose opere e saggi storici, si esplicitò anche nello scontro incessante tra ideale e reale. Con questi due termini si vogliono intendere da un lato la somma delle rappresentazioni belliche e propagandistiche che precedettero lo scoppio e, dall'altro, l'assoluto rovesciamento che queste conobbero in seguito all'esperienza consumata dai soldati all'intero delle trincee. La guerra può essere intesa come spartiacque tra due epoche, sia storiche che cognitive. La società di massa – allo stesso tempo complessa ed uniforme – si conobbe per la prima volta, paradossalmente, attraverso la distruzione assoluta da essa stessa generata. Una devastazione senza precedenti: l'evento causò 9 milioni di caduti al termine della guerra, mentre incalcolabili furono le conseguenze sulla mente dei combattenti.

Mussolini e Il Popolo d'Italia



Il Popolo d'Italia fondato da Mussolini nel 1914 per dare voce all'area interventista del Partito Socialista Italiano. Fin dall'inizio, stretto collaboratore, ed ammiratore, di Mussolini fu il giornalista Manlio Morgagni, cui fu affidata la direzione amministrativa. Mussolini fu aiutato da ingenti finanziamenti di industriali francesi e italiani che caldeggiavano l'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Dal 1922 divenne l'organo del Partito Nazionale Fascista. Sospese le pubblicazioni il 26 luglio 1943. E quando Mussolini ritenne opportuno scrivere qualche cosa, durante la RSI, la pubblicò sul Corriere della Sera.

Aspro fu lo scontro che nel nostro paese si sviluppò tra interventisti e neutralisti e la vicenda di Mussolini ne fu estremamente esemplificativa. Egli per propugnare le ragioni dell'azione bellica italiana, avvenuta il 23 maggio 1915 a quasi un anno di distanza dallo scoppio ufficiale della conflagrazione, fondò un nuovo quotidiano: *Il Popolo d'Italia* (15 novembre 1914). La sua svolta interventista gli costò l'espulsione dal Partito socialista nel quale allora militava (29 novembre 1914). Gli articoli del giornale sono estremamente interpretativi delle dinamiche del periodo e la dirompenza polemica e facinorosa dei postulati guerreschi appare completa fino alla partenza stessa del futuro duce del fascismo per il fronte (3 settembre 1915). Vi erano condensate tutte quelle categorizzazioni ideologiche che, basate sulla sostituzione dell'elemento concreto col principio immaginario, erano deputate alla costruzione di un archetipo finalizzato alla causa bellica. Si legga a titolo d'esempio una breve citazione tratta da un articolo mussoliniano del 24

maggio 1915, dal numero 142 del Popolo d'Italia:

Ieri l'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria. Il prologo del grande dramma è finito. [...] E' passato il tempo delle «note», delle «pratiche»; ora ha la parola il cannone.

[...] Gli stranieri ci vedono ancora attraverso le olografie dei suonatori ambulanti, dei venditori di statuette, dei banditi calabresi. Essi ignorano – o fingono di ignorare – la nuova, la grande Italia. Questa si rileverà, nella guerra che si inizia oggi.

[...] Ed ora che l'acciaio sta per incontrare l'acciaio nemico, un grido solo erompe dai nostri petti: Viva l'Italia!

[...] E noi, o madre Italia, ti offriamo – senza paura e senza rimpianto – la nostra vita e la nostra morte... .

Rimandare di quasi un anno la partecipazione all'ostilità aveva permesso di essere maggiormente coscienti circa l'arenarsi delle operazioni sul fronte occidentale e le inedite caratteristiche di un conflitto di logoramento: consapevolezza che, ciononostante, non implicò l'abbandono – da parte dei comandi militari e di vasti ambiti politici e culturali – di strategie e mentalità offensive.

Costante fu lo slancio retorico con il quale l'ex dirigente socialista associava quella guerra avvilente a romantiche e cavalleresche immagini di conflitti passati, a un patriottismo quasi scolastico e al compimento di gesta eroiche da parte di una gioventù "rigenerata" dall'ostilità medesima.

Il mio diario di guerra (1915-1917)

L'esperienza di guerra "reale" fu trasmessa dall'ex direttore dell'*Avanti!* all'interno de *Il mio diario di guerra (1915-1917)*: il quaderno – pubblicato sulle pagine de *il Popolo* come serie di corrispondenze e successivamente editato – conteneva le impressioni e le riflessioni mussoliniane sulla vita di trincea tra le montagne carniche e i posizionamenti del Carso.

Il *Diario*, che inizia il 3 settembre 1915 e si conclude il 18 marzo 1917, venne steso con stile e contenuti diametralmente diversi rispetto agli articoli precedenti. La prosa era



scarna, disadorna e sintetica. La faziola eloquenza passata risultava annullata e le frasi erano concise e incisive.

Fu la realtà dei trinceramenti ad essere ritratta e questa materialità non poteva essere narrata attraverso le regole raffigurative utilizzate nelle pagine del *Popolo*. Mussolini fu costretto a rielaborare i fondamenti del proprio modello bellico conformandoli alle inedite forme assunte dal reale testimoniando, in questo modo, anche la presenza di un processo assimilativo generale verificatosi nella mente dei soldati: impegnati tanto a combattere quanto a decifrare quell'evento imponderabile. Di seguito un brano del *Diario* datato 2 novembre 1915:

La vita di trincea, monotona e aspra, contrassegnata soltanto dallo stillicidio quotidiano dei morti e dei feriti, indurisce i soldati. Parlar loro, non si può. Riunire gli uomini in prima linea, per tener loro un discorso, significa esporli a un sicuro immediato massacro da parte dell'artiglieria nemica. È il «nemico», la presenza del «nemico» che spia e spara cinquanta, cento metri, ciò che tiene elevato il «morale» dei soldati: non i giornali che nessuno legge; non i discorsi che nessuno tiene.

Confrontando i due brani sopracitati è facile notare come le premesse contenute nel primo vengano totalmente ribaltate nel secondo: lo stesso Mussolini che poco tempo prima aveva ammonito dal banalizzare la grandiosa aura del conflitto architettando una costruzione ideologica fondata su astratte elaborazioni ideali, alla luce dell'esperienza diretta pareva stravolgere tutte le sue precedenti convinzioni. All'interno delle trincee le esaltazioni e le utopie antecedenti non potevano, ovviamente, resistere. L'ideale, tuttavia, non fu surclassato dall'intensità del reale ma le sue categorizzazioni dovettero essere debitamente e velocemente aggiornate. Venne così creata una nuova raffigurazione immaginaria dalla quale scaturì la figura del combattente modello: il cardine della futura ideologia fascista.

Il caso di Mussolini durante la Prima guerra mondiale risulta perciò estremamente rilevante. Le diversità e le affinità dei brani giornalistici e di quelli diaristi possono forse introdurre – datone l'autore – alcuni dei passaggi storici successivi.

Bibliografia

Edoardo e Duilio Susmel, (a cura di), *Opera Omnia di Benito Mussolini. Dalla fondazione de «Il Popolo d'Italia» all'intervento (15 novembre 1914 – 24 maggio 1915)*, Firenze, La Fenice, 1972 (I ed. 1951).

Edoardo e Duilio Susmel, (a cura di), *Opera Omnia di Benito Mussolini. Il mio diario di guerra (1915 – 1917)*, Firenze, La Fenice, vol. XXXIV, 1961.

Mario Isnenghi, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 1989.